Le migliori 5 coreografia della storia della Lazio

Il derby capitolino tra Lazio e Roma, appena giocato, è stato il numero 170 ed è terminato a reti inviolate. Uno dei momenti più amati di ogni derby sono i cinque minuti che precedono il calcio di inizio. Quando entrambe le tifoserie ribadiscono all'altra la propria identità, mostrando i simboli e tenendo alto il nome della propria squadra. La Lazio ha spesso fatto un'arte delle sue coreografie, regalando ad ogni stracittadina un ulteriore motivo di interesse per scoprire il nuovo capolavoro della tifoseria biancoceleste. Delle tante coreografie memorabili, abbiamo scelto le cinque per noi più rappresentative dello spirito laziale, che è sempre presente tra i seggiolini della Curva Nord, ma mai come quando di fronte ci sono i cugini.

Roma-Lazio 1-3, 30 aprile 2017



Al quinto posto della nostra classifica abbiamo la stracittadina terminata per 1-3 in favore dei biancocelesti. Dopo il derby di andata perso, nella stagione 2016/17 la Lazio di Inzaghi prende il via nelle stracittadine e non si ferma più. Il calendario, complice la Coppa Italia, offrì un poker di match. Nel doppio

confronto di coppa la Lazio esce vincitrice, nonostante la sconfitta per 3-2 nel match di ritorno, qualificandosi per la finale contro la Juventus, persa però per 2-0. Grazie a queste vittorie, neanche un mese dopo, venne creata una coreografia con il classico Mr. Enrich (mascotte degli Irriducibili) vestito da fantasma, con le date del celeberrimo derby del 26 maggio 2013 e dell'ultima delusione romanista, il 4 aprile 2017. L'avviso? Arrivederci al prossimo incubo, un richiamo ad un'altro derby, in cui la Nord aveva ricordato alla Sud che la Lazio è da sempre l'incubo peggiore dei cugini giallorossi. La partita terminò con la vittoria della Lazio: grazie alla doppietta di Keita e il gol di Basta, il rigore di De Rossi non servì a nulla per la squadra giallorossa.

Roma-Lazio 3-3, 29 novembre 1998



Al quarto posto, troviamo il derby di andata stagione 1998/99, probabilmente uno dei momenti migliori per essere tifosi della Lazio. La squadra crebbe a vista d'occhio (e a fine anno sfiorò lo Scudetto, vincendo però la Coppa delle Coppe), ma soprattutto la supremazia cittadina fu saldamente in mani biancocelesti. Nell'annata precedente il calendario aveva infatti messo di fronte Lazio e Roma per ben quattro volte. E in ognuno dei casi, la Lazio è uscita vincitrice dal confronto. Da qui l'idea di una coreografia rimasta nella storia, in cui si invitano i romanisti a fare il proprio gioco, con la consapevolezza che la Lazio aveva in mano un poker servito. E in campo sembra avere tra le dita anche la quinta

vittoria consecutiva, ma la Roma rimonta due reti e uno dei derby più rocamboleschi della storia termina sul 3-3.

Juventus-Lazio 2-0, Finale di Coppa Italia 17 maggio 2017



Il gradino più basso del podio va alla splendida coreografia ideata per la finale di Coppa Italia contro la Juventus. Come simbolo sempre presente c'era l'aquila imperiale, contornata da uno sfondo a striature blu e celesti. Questa è stata una delle più belle coreografie fatte dalla Curva Nord, ma purtroppo lo spettacolo sugli spalti non venne trasmesso a sufficienza ai giocatori in campo. Infatti quella partita venne chiusa nei primi 25′ del primo tempo, grazie ai gol degli ex Juventus, Dani Alves e Bonucci. Dopo la sconfitta subita dalla Lazio, i biancocelesti affrontarono di nuovo ad agosto dello stesso anno la Juventus, nella finale di Supercoppa Italiana, vinta però questa volta dalla Lazio.

Lazio-Roma 0-0, 15 aprile 2018



La medaglia d’argento va proprio alla coreografia messa in scena nel derby giocato la scorsa giornata di campionato, terminato con un pareggio a reti inviolate. Durante il pre-partita abbiamo potuto ammirare una splendida coreografia, che mette in risalto l’aquila davanti allo stemma biancoazzurro (immagine ispirata ai loghi storici della Lazio), e spicca in blu “1900”. -Ciò che nasce puro, più grande vivrà- è lo striscione sottostante che sta ad indicare le origini pure della squadra. Sfottò nei confronti dei giallorossi, perché la seconda parte della coreografia, rappresentava in chiave comica la nascita della Roma, attraverso la fusione di altre società calcistiche. Lo spettacolo sugli spalti di entrambe le curve, si è trasmesso in campo regalando una partita piacevole, dove le occasioni sono arrivate da entrambe le squadre, ma non finalizzate. Partita che si è chiusa sullo 0-0 facendo rimanere le due squadre capitoline a pari punti in classifica.

Lazio-Roma 1-2, 25 maggio 2015



Eccoci arrivati al primo posto della nostra classifica. La rivalità sul simbolo della città aleggia di continuo tra le coreografie di entrambe le squadre. La Roma sfoggiò la Lupa Capitolina, mentre la Lazio mostrò orgogliosa l'aquila, il simbolo delle legioni della Città Eterna. E in occasione di un derby che poteva valere la Champions League, quello che si giocò alla penultima giornata del campionato 2014/15, l'intera curva Nord si trasformò in un'enorme ed imponente aquila. Lo striscione che l'accompagna recita "La sua virtù sfida da sola le tenebre". Ma neanche quell'aquila riuscì ad illuminare la difesa biancoceleste, che concesse una rete di troppo ai giallorossi e si giocò (e soprattutto raggiunse) i preliminari di Champion's League, nello scontro finale con il Napoli.

Le due squadre rivali sul campo, ma soprattutto sulle curve e nella vita di tutti i giorni, regalano ogni stagione uno dei derby più sentiti nel mondo del calcio. Sicuramente per il grado di rivalità è il più sentito in Italia, e lo spettacolo sulle due curve prima di ogni duello, non è da meno. Negli anni a venire le due squadre ci faranno vedere altre sfide avvincenti e coreografie sempre più belle, che rimarranno nella memoria di tutti i tifosi del calcio.

Inter… e se il problema fosse Spalletti?

Nel mondo del calcio ci sono due aspetti astratti che difficilmente sono applicabili, la fortuna e le coincidenze. Per quanto l'imprevedibile sia sempre dietro l'angolo, ci sono segnali e momenti che riconducono spesso sempre allo stesso risultato. Parliamo proprio di coincidenze se andiamo a valutare il momento dell'**Inter** di **Luciano Spalletti**.

Un problema di risultati…



Dove sta la coincidenza? La **Roma** del tecnico di Certaldo ha avuto in questo stesso periodo la scorsa stagione, gli stessi identici dubbi che sorgono sulla formazione nerazzura, escludendo anche questa volta le colpe dell'allenatore. Ma

come si dice, due indizi fanno una prova: non è forse il tempo di dire due paroline sullo Spalletti nerazzurro? Partiamo dai risultati, problema principale di questa Inter. La sconfitta con il **Torino** e il pareggio con l'**Atalanta** hanno messo in evidenza ancora una volta le grosse difficoltà ad essere decisivi nei momenti focali della partita, in particolare nella finalizzazione. Nelle ultime 5 partite lue due vittorie importanti con Samp ed Hellas sono state immediatamente smentite dalle tre non vittorie, Derby di Milano compreso. Questione di uomini, secondo stampa e tifo: una squadra non all'altezza.

…di gestione della rosa…



Probabile che la rosa non sia pronta ma è anche vero che arrivati al 16 Aprile non si può non osservare che Spalletti non abbia ancora trovato la quadratura del cerchio. Chi è il trequartista titolare dell'Inter? Qual è la posizione di **Borja Valero**? Chi è il titolare tra i terzini? Perché **Ranocchia** viene preferito a **Lisandro Lopez** come prima riserva? Perché **Karamoh** è stato utilizzato sempre meno? Che fine ha fatto **Dalbert**? Tante domande che trovano risposta nel passato di Luciano Spalletti. A Roma la scorsa stagione si discuteva della rosa troppo corta, parole dello stesso tecnico, avallate dai più. Ma se vogliamo essere

pignoli e capziosi è molto facile andare a vedere che la panchina giallorossa era ricca di giocatori che in realtà non piacevano al tecnico e che non ha saputo valorizzare: **Gerson** non è certamente un titolare, ma dal non giocare affatto al poter fare una grande gara a Stanford Bridge ce ne passa; **Paredes**, giocatore ceduto a quasi 30 milioni e che sta facendo le fortune dello **Zenit**; **Perotti**, sempre meno utilizzato nell'ultima parte di stagione da Spalletti, attualmente punto fermo della squadra giallorossa; **Grenier**, arrivato a Gennaio, utilizzato solo 6 volte, gare in cui ha sfoderato prestazioni ottime, ma mai valutato; **Mario Rui**, su di lui si può dire che non fosse pronto per l'infortunio e per l'esplosione di **Palmieri**, ma stiamo comunque parlando di un giocatore fortemente voluto da Spalletti che ha giocato solo 5 gare; infine capitolo **Totti**, roba da un articolo a parte, senza fare retorica, un giocatore offensivo che crea statisticamente una occasione da rete al minuto, non può essere considerato come l'ultimo degli ultimi. Dopo questo flashback torniamo all'attualità. Il cambio modulo di Bergamo ha proposto **Santon** e **Cancelo** alti con **D'Ambrosio** nei tre dietro, con **Perisic** e **Rafinha** alle spalle di **Icardi**: idea buona ma con gli interpreti sbagliati; Santon in posizione alta si pone in grossa difficoltà, soffrendo l'uno contro uno sia palla al piede che in fase difensiva; D'Amborsio non può fare il centrale, non è abituato al ruolo; manca un difensore che sappia impostare, fondamentale in una difesa a tre; **Perisic** diventa si più pericoloso ma meno fruttuoso nella manovra, cosa che ne ha sempre fatto un'arma in più; Icardi si trova a dover giocare lontano dall'area di rigore ed infatti non ha trovato la possibilità di andare in goal; **Candreva** non utilizzato in una gara da vincere lascia abbastanza perplessi, una giocata può cambiare la partita.

… e di comunicazione.



Oltre ai discorsi di campo c'è un altro aspetto di Spalletti che lo accomuna molto alla crisi romana, la comunicazione. Che Spalletti sia spesso sopra le righe nelle dichiarazioni lo sappiamo. ma allo stesso tempo, quanto può influire sulla squadra e sull'ambiente? Alcune dichiarazioni sia a Roma che a Milano possono dare l'impressione di voler fare del banale "scarica barile", partendo dalla situazione Totti, capro espiatorio ufficiale della stagione 2016-17, arrivando al mercato e alle promesse ricevute in questa nuova stagione nerazzurra. Presentarsi con una frase come "*devono ridarmi quello che ho lasciato perché io per allenare l'Inter ho lasciato la Champions League e loro me la devono ridare*", detta in fase di presentazione, può dare due segnali, quello di caricare l'ambiente verso l'obiettivo, o quello di accrescere il proprio ego ed elevarlo al di sopra dei vari fattori che possono portare ad un obiettivo. Rileggendo ad ora le parole non possiamo incolpare solo i giocatori, la Champions va meritata ed i giocatori vanno valorizzati, sono diamanti grezzi che solo l'allenatore può sgrezzare e nulla è dovuto al singolo, come quando da bravi tifosi da bar ce la prendiamo con i giocatori che chiedono aumenti di contratto senza rendere al massimo.

In conclusione possiamo dire che l'Inter ha tanti problemi ma Spalletti non può escludersene ed anzi, il suo tentativo di farlo può destabilizzare un ambiente che da troppi anni attende un ritorno vero e proprio tra le grandi e la fiducia in Spalletti è tanta; sta a lui non tradirla, sempre se già non sia accaduto.

Roma, continua il sogno: l’analisi delle possibili avversarie

Dopo l’eliminazione della Lazio dall’Europa League, la **Roma** rimane l’unica squadra a rappresentare il calcio italiano in Europa. L’impresa dell’Olimpico contro il Barcellona è ancora fresca negli occhi dei tifosi giallorossi, che adesso attendono con ansia il sorteggio di **Nyon**, in programma quest’oggi alle ore 13.00. Nel frattempo, noi di *RadioGoal24* abbiamo analizzato le tre possibili avversarie della squadra capitolina: **Real Madrid**, **Liverpool** e **Bayern Monaco.**

Real Madrid



Dopo un inizio di stagione assai complicato, caratterizzato sia da crisi di gioco che di risultati, il **Real Madrid** è tornato alla carica, e non è un caso che tutto ciò sia coinciso con il grande recupero del suo giocatore più importante: **Cristiano Ronaldo**. Il primo a dover essere temuto è senza dubbio lui, *Mr. Champions*

League, che dal 21 gennaio ad oggi ha segnato la bellezza di **26 reti**: una macchina da goal praticamente perfetta, la cui ultima marcatura su calcio di rigore ha eliminato la Juventus, tra sogni infranti e mille polemiche. In Liga le cose non vanno bene, il -15 dal **Barcellona** è pesante, ma in Europa è tutta un'altra storia: quello è l'habitat naturale dei *Blancos*, e lo confermano le tre finali vinte negli ultimi quattro anni, per un totale di 12 coppe dalle grandi orecchie collezionate in bacheca. La squadra di **Zidane** si schiera spesso con un 4-3-1-2, facendo affidamento all'imprevedibilità di **Isco**, che in posizione di trequartista può giocare tra le linee, effettuando costanti inserimenti in area e creando diversi grattacapi alle difese avversarie. In attacco, poi, non dimentichiamoci di due fuoriclasse assoluti come Bale e Benzema. Se il reparto avanzato resta il punto di forza del Real però, lo stesso non si può dire della difesa: 35 reti subite in campionato e ben 9 in 10 partite di Champions League sono sinonimo di numeri allarmanti. La retroguardia madrilena quindi non è impeccabile, ma parecchio penetrabile, e lo ha dimostrato anche la gara di due giorni fa contro la Juventus: Sergio Ramos rimane la colonna portante della difesa (e la sua assenza mercoledì si è sentita parecchio), ma le corsie esterne sono ampiamente attaccabili, dato che **Marcelo** e **Carvajal** tendono di più ad impegnarsi nella fase offensiva che in quella difensiva.

Liverpool



Stagione fantastica per il **Liverpool**, che viaggia al terzo posto in Premier League

e che ora ha tutte le possibilità di potersi giocare un posto in finale di Champions League dopo 11 anni. La squadra di **Klopp** si caratterizza soprattutto per la sua intensità, per la corsa e per il peso offensivo: tutte doti che hanno permesso di eliminare il **Manchester City** di Guardiola, battuto tre volte in questa stagione. Con un 4-3-3 votato all'attacco, infatti, la squadra inglese ha la possibilità di contare sul tridente offensivo composto da Salah, Firmino e Mane, con l'egiziano (ex Roma tra l'altro) a rappresentare il nemico numero uno: in questa stagione ha siglato **39 goal** in 44 presenze, a cui si aggiungono anche 13 assist. Numeri quindi straordinari per **Salah**, che sta vivendo il periodo più bello della sua carriera, confermandosi tra l'altro uno degli attaccanti più prolifici d'Europa. In casa Liverpool però le cose non sono tutte rose e fiori, perché se il reparto avanzato può vantare un notevole rateo di goal, lo stesso non si può dire della difesa, dove le cose vanno un tantino peggio: 49 reti stagionali subite sono troppe, specialmente se si pensa al grande sborso economico fatto a gennaio per **Van Dijk**, pagato 85 milioni e diventato il difensore più pagato nella storia del calcio. L'olandese sembra non aver dato la giusta quadratura ad una squadra inadatta a saper gestire le partite e capace di saper andare solo a tutta sparata: non è un caso che il Liverpool sia stato rimontato 8 volte dopo una situazione di vantaggio, un vizio che la squadra inglese non vuole togliersi.

Bayern Monaco



Il **Bayern Monaco**, già vincitore della Bundesliga con sei giornate di anticipo, è approdato alle semifinali di Champions League dopo quattro anni. Anche per i tedeschi la stagione non è iniziata nel migliore nei modi, con **Ancelotti** colpevole

di non essere riuscito a dare una sua impronta alla squadra ed esonerato per questo dopo pochi mesi. Sembrava una squadra allo sbando il Bayern, ma il ritorno di **Jupp Heynckes** sulla panchina bavarese a novembre ne ha permesso la rinascita: da quel momento sono arrivate 29 vittorie, 2 pareggi e soltanto 2 sconfitte. Il lavoro svolto dal tecnico tedesco si è visto fin da subito, dato che è stato capace di far adottare alla sua squadra delle varianti tattiche che possono cambiare anche a partita in corso, passando dal 4-3-3 al 4-1-4-1. Il giocatore più pericoloso è sicuramente **Lewandowski**, un killer d'area di rigore, capace di segnare in questa stagione ben **35 goal**. Non bisogna però sottovalutare Muller, giocatore preso spesso in scarsa considerazione ma micidiale, dotato di imprevedibilità e buona tecnica, oltre ai due velocisti per eccellenza, Robben e Ribery, che in Inghilterra definirebbero "old but still good". Anche il centrocampo merita la sua parte, con **Thiago Alcantara** ritrovato in cabina di regia e con un **James Rodriguez** che, dopo un inizio difficile, sta finalmente tagliandosi il suo spazio. Per quanto riguarda la difesa, il Bayern ha subito 21 goal in Bundesliga e 8 in 10 partite di Champions League, confermandosi quindi una squadra più equilibrata rispetto a Real Madrid e Liverpool. La coppa dalle grandi orecchie manca a Monaco da cinque anni: l'ultima è stata vinta proprio da Heynckes nella stagione 2012-2013, in quella bellissima finale contro il Borussia Dortmund.

Verso Lazio-Roma: ecco i 5 derby più decisivi nella storia della stracittadina

Domenica sera andrà in scena il **derby** capitolino. Partita che ha sempre regalato bellissime emozioni e sensazioni. In una città come Roma, il derby ha da sempre

rappresentato un momento di unione e allo stesso tempo di divisione. Il campionato, inoltre, dice che sia la **Roma** e che la **Lazio** sono a quota 60 punti e il risultato del derby dirà sicuramente di più sul futuro delle due squadre in classifica.
Proprio per questo motivo vogliamo analizzare in dettaglio i 5 derby più importanti nella storia della stracittadina negli ultimi anni.

Roma-Lazio 5-1, 11 maggio 2002



Mai nella storia vi erano stati così tanti goal in un solo derby, quello del 2002 fu la partita di Totti e Montella e della famosissima “manita”: la Roma vinse 5 a 1 contro una Lazio spenta e scarica: è Il derby sicuramente più ricordato dai tifosi giallorossi. Della partita si ricordano indubbiamente il colpo di tacco di Totti, il cross di Candela e i 4 goal di Montella.
Il primo tempo finì 3-0 per la Roma, grazie alle tre reti dell’aereoplanino. Nella ripresa è lo stesso Montella che trova il poker al 19esimo minuto grazie ad un gran sinistro finito sotto al sette. Il quinto e ultimo goal giallorosso fu realizzato da Totti grazie al suo cucchiaio.

Lazio-Roma 1-2, 18 aprile 2010



E’ stato “il derby” che ogni tifoso vorrebbe vincere e nessuno perdere. La Roma si impose per 2 a 1 contro i biancocelesti, posizionandosi al primo posto in classifica e a + 1 dall’Inter. La Lazio padrona nel primo tempo con il goal di Brocchi e con la colossale occasione sciupata da Floccari, che ha avuto il pallone del 2-0 sul dischetto del rigore. Da lì in poi in campo solo la Roma con le due reti firmate Vucinic, prima su rigore e poi su punizione. Derby sicuramente da cancellare per i biancocelesti.

Lazio-Roma 2-0, 1 marzo 2017



Dopo tanti giorni dall’ultima volta, la Coppa Italia regalò un altro derby alla Lazio. Fino a quel momento ne aveva persi 4 di fila, non vincendo dalla gara valida per la Coppa Italia del 26 maggio 2013. La Lazio si impose per 2 a 0, con le reti di Milinkovic e Immobile, i quali ipotecarono un’altra finale. La Roma, infatti, non riuscì a rimontare il risultato dell’andata nella partita di ritorno, venendo quindi eliminati dai propri rivali. La squadra biancoceleste si aggiudicò il passaggio in finale di Coppa Italia, che tuttavia perse per 2 a 0 contro la Juventus di Allegri.

Lazio-Roma 2-1, 16 ottobre 2011



Quello di segnare il goal decisivo all'ultimo minuto, per molti sarebbe il modo migliore di vincere un derby. Terminò proprio così il derby del 2011 che finì 2 a 1 per la Lazio. I biancocelesti andarono subito sotto, con il goal di Osvaldo. Il pareggio della Lazio avvenne dopo una grande ingenuità da parte di Kjaer che regalò alla Lazio il calcio di rigore, decisivo per pareggiare i conti e portare il risultato sull'uno a uno. Solo allo scadere, il derby si tinse di biancoceleste con la rete di Klose che beffò la Roma proprio all'ultimo minuto di partita.

Roma-Lazio 0-1, 26 maggio 2013



Senza dubbio è stata la partita più sentita e importante nella storia dei derby. La

Lazio vinse per 1 a 0 con la rete, firmata Lulic. Derby inizialmente bloccato nelle iniziative d'attacco: entrambe le squadre, in virtù anche del peso del match, si erano annichilite a vicenda,con la paura fino alla metà del secondo tempo che la faceva da padrona. Scattato il 71esimo minuto, la partita iniziò a prendere una svolta decisamente diversa. Il goal decisivo avvenne grazie ad un forte e teso cross di Candreva che favorì il piattone destro di Lulic. Il risultato rimase sull'uno a zero fino al triplice fischio, nonostante una clamorosa occasione sbagliata da Destro. Una partita brutta esteticamente ma ricca di emozioni: La lazio, oltre a vincere il derby più importante della storia, conquistò la Coppa Italia per la sua sesta volta nella storia.

Champions, Agnelli: "Vogliamo la VAR, italiane penalizzate". Serve una rivoluzione?

Non si placano le polemiche dopo il rigore concesso al Real Madrid nel match di **Champions League** contro la **Juventus**. Il goal trasformato da Cristiano Ronaldo al 98′, ha sancito l'eliminazione bianconera dalla coppa europea, mandando su tutte le furie l'ambiente bianconero. Il presidente **Agnelli** ha rilasciato una lunga dichiarazione ai microfoni di *Premium Sport* al termine della partita, rendendosi protagonista di un monologo contro la decisione della **UEFA** di non adottare il **VAR** e lanciando una provocazione contro gli arbitri, rei di non tutelare abbastanza le squadre italiane:

"Abbiamo una serie di paesi che hanno adottato il Var e quando parlo di queste cose penso ad esempio al fallo su Cuadrado, al rigore concesso all'Arsenal contro il Milan e all'errore ai danni della Lazio. E' evidente che il processo di inserimento del Var dovrà essere portato avanti e io mi impegnerò per farlo. Oggi si giocava per raggiungere le semifinali, noi avevamo ampiamente dimostrato di meritarlo sul campo."
E ancora: *"Forse qualche riflessione sul designatore si deve fare, pare che si vada*

a colpire le italiane per dimostrare che il designatore (Collina, ndr) *è imparziale. Probabilmente una posizione del genere va cambiata ogni tre o cinque anni e, ripeto, non parlo solo per quel che è successo oggi, parlo anche degli episodi contro Milan e Lazio. C'è la tecnologia per evitare determinati errori e questi possono essere eliminati dappertutto. Se la difficoltà è istruire gli arbitri, perché questo è il problema dell'UEFA, allora istruiamoli, facciamo un corso veloce, perché avendo una tecnologia del genere questa va utilizzata."*
E infine, il presidente si scaglia anche contro l'arbitro della partita: *"L'arbitro non ha saputo gestire la situazione. Ci sta perché sbagliano tutti, i calciatori, gli allenatori, i dirigenti. Oggi è successo che un arbitro è andato evidentemente in confusione. Ha preso una decisione sbagliata. La seconda, l'espulsione è stata eccessiva, così come era stata eccessiva l'espulsione di Dybala all'andata. E' stato un momento di confusione totale, ma rimane la soddisfazione per la prova dei ragazzi."*



Parole pesanti quelle del n.1 bianconero, che attacca senza mezze misure la UEFA, il designatore **Pierluigi Collina** e l'arbitro della partita **Oliver**. Le sue parole, dettate anche dalla frustrazione del momento, suonano da 'perdente' all'orecchio di un malizioso, ma il patron della Juventus ha analizzato e preso in considerazione errori gravi e oggettivi. Il rigore su Cuadrado nel match d'andata (netto, se vogliamo che sia netto anche quello su Lucas Vazquez) avrebbe completamente cambiato la partita di ritorno. Così come il rigore concesso al

Salisburgo contro la **Lazio** in Europa League, che ha fatto impazzire Inzaghi. La ‘manata’ di Basta all’avversario difficilmente raggiunge i parametri per concedere un rigore. Fortunatamente, i biancocelesti sono riusciti a imporsi 4-2, rendendo (finora) più superfluo l’episodio dubbio.



L’impresa giallorossa conto il Barcellona ha cancellato gli errori arbitrali commessi nel match d’andata: il rigore non concesso a Dzeko al 10′, su fallo di Semedo, avrebbe potuto cambiare completamente la partita della **Roma** (e menomale che non l’hanno dato, potrebbe pensare qualcuno). In seguito, il presidente della Juventus cita anche il rigore inesistente concesso all’Arsenal, nel match di ritorno contro il **Milan** in Europa League: Welbeck si tuffa platealmente sul presunto contatto con Rodriguez, riuscendo così a segnare il goal del pareggio, in un match cominciato in salita per i *Gunners*.



Infine, concludiamo la lista con l'unico episodio veramente dubbio: il fallo di **Benatia** su **Lucas Vazquez**. Con l'aiuto del replay, l'intervento di Benatia non sembra così irruento come potrebbe sembrare dal vivo. Il marrocchino riesce a toccare il pallone, dopo che lo spagnolo ha furbamente aspettato diversi attimi prima di provare a concludere in porta, evidentemente sperando in un intervento falloso del difensore. Al primo contatto Vazquez frana e l'arbitro fischia rigore. In questo caso, ognuno può farsi la sua idea, ma nel dubbio (in una competizione di tale importante e considerando l'episodio sfavorevole ai bianconeri nel match d'andata) il fallo non andrebbe fischiato. Chissà se con la VAR l'interpretazione dell'arbitro Oliver sarebbe stata diversa.

Una serie di episodi sfavorevoli come questi, senza voler fare i complottisti, sono razionalmente figli della sfortuna. Chi ama il gioco del calcio, è convinto (o altrimenti DEVE CONVINCERSI) che nulla è nemmeno lontanamente pilotato o sbilanciato a favore di alcune società, altrimenti la passione che sia ha per questo sport appassisce tutta in un colpo. Dopo essersi testardamente convinti, non vuol dire che non si debba mai protestare per dei torti subiti. Un'uscita come quella del presidente del club più importante d'Italia, potrebbe portare solo benefici al nostro paese nel futuro di questa competizione. La sfuriata di Angelli, sintomo anche della delusione subita, non va vista solo come la frustrazione del perdente che cerca di attaccarsi a ogni possibile appiglio per giustificarsi della sconfitta: i riflettori e l'attenzione a cui le nostre squadre saranno soggette dopo la forte

presa di posizione di Agnelli, potrebbero portare maggiore giustizia nel mondo del calcio.

Lazio, ecco le migliori stagioni europee della tua storia

Questa sera la Lazio può raggiungere la semifinale di Europa League; i ragazzi di Inzaghi, dopo aver vinto 4-2 la gara dell'Olimpico, hanno la possibilità di chiudere i conti nella tana del Salisburgo. Un match fondamentale per i biancocelesti che vogliono continuare il percorso di crescita a livello internazionale; arrivare tra le prime quattro rappresenterebbe un grande successo visto che la Lazio, in Europa League, non è mai andata oltre i quarti di finale. L'obiettivo, però, è alzare la coppa perché, nella bacheca biancoceleste, un trofeo europeo manca dalla Supercoppa UEFA del lontano 1999. Diciannove anni di astinenza: tanti per un società che, nonostante non sia tra i top club europei, ha saputo togliersi delle soddisfazioni.

Coppa delle Coppe 1998-1999



A livello europeo, il

periodo d’oro della Lazio inizia con la Coppa delle Coppe. Stagione 1998-1999, i biancocelesti guidati da un certo Sven-Göran Eriksson possono contare su giocatori del calibro di Marchegiani, Nesta, Mancini, Nedved, Salas, Vieri (solo per citarne alcuni). Una formazione di tutto rispetto, con del talento in ogni reparto e che, nel giro di un anno, avrebbe vinto lo scudetto. Tornando alla Coppa delle Coppe, il cammino della Lazio fu perfetto: cinque vittorie e tre pareggi per arrivare in finale. L’ultimo atto, disputatosi il 19 maggio, vide i ragazzi di Eriksson opposti al Mallorca; due a uno, in favore dei biancocelesti, il risultato finale. Una vittoria targata Vieri e Nedvěd (miglior marcatore della squadra con quattro goal); una soddisfazione per una città intera che, nel giro di pochi mesi, avrebbe gioito nuovamente.

Supercoppa UEFA



27 Agosto 1999, al Louis II si affrontano Manchester United e Lazio nella finale della Supercoppa UEFA; i biancocelesti, forti dell’acquisto di Simone Inzaghi (attuale tecnico del club capitolino), volevano il trofeo per dimostrare di essere all’altezza di un top team come lo United. Il punto di svolta del match è stato proprio l’infortunio di Inzaghi, costretto ad uscire al ventitreesimo del primo tempo; il destino ha voluto che il suo sostituto, un certo Salas, realizzasse il goal vittoria. Un successo che mandò in estasi tutta la città. Da li a pochi mesi ci sarebbe stata anche la festa scudetto. Maggio 1999 – Agosto 1999: il periodo europeo più importante nella storia della Lazio; la speranza dei tifosi biancocelesti è che quest’anno il club possa tornare ad alzare un trofeo internazionale.

Coppa UEFA 2002-2003



L’Europa League, prima di assumere questa denominazione, era conosciuta come Coppa UEFA; nella stagione 2002-2003 la Lazio stava facendo il miracolo. I ragazzi di Mancini riescono ad arrivare fino in semifinale dove si trovano di fronte il Porto di Mourinho. Una partita sciagurata quella disputata dai biancocelesti che, nel momento meno opportuno, giocano il peggior match stagionale e subiscono un pesante 4-1; sconfitta che elimina il club capitolino dalla competizione. Tanta amarezza e molti rimpianti per non aver raggiunto la finale.

Inzaghi-Immobile, tocca a voi



Da Eriksson-Salas ad Inzaghi-Immobile; diciannove anni dopo la Lazio prova a conquistare un trofeo europeo, guidata da un grande tecnico e un meraviglioso attaccante. L’allenatore

biancoceleste sa come si fa a vincere dal momento che era presente in quella notte magica contro lo United; l'attaccante sta imparando ad essere decisivo nelle partite che contano (doppietta alla Juventus nella finale di Supercoppa italiana). Loro due hanno il compito di portare la Lazio nella cornice dell'Olympique Lyonnais per la finale di Europa League per la gioia di una città che, a distanza di diciannove anni, vuole tornare a vivere determinate emozioni.

Grazie Roma, sei nella storia!

"Impulso: Forza esercitata da un corpo su un altro per comunicare il moto, spinta".

L'emozione è un sentimento banale, come il Barcellona



E’ veramente difficile scrivere un articolo del genere. Essere in questo stato per partite del genere non dovrebbe fare effetto ad un giornalista, figurati ad un giornalista non di fede romanista. Eppure, nella serata di ieri, è successo qualcosa che va oltre il proprio mestiere o il proprio tifo. La partita **Roma-Barcellona** è un qualcosa che dovrebbe far godere qualsiasi tifoso di calcio italiano, per dei semplici motivi. Prima di tutto: il Barcellona è antipatico. Non nascondiamoci, il periodo guardiolista è un po’ quando noi ragazzi anni ’90 ascoltavamo la tecktonik a 12 anni,un periodo che ricordiamo con spenseriatezza ma anche con giusto distacco. Adesso che siamo cresciuti possiamo ben vedere che il calcio non è estetica, non è una forma geometrica ben definita, ma semplicemente un impulso. Vi aspettavate la parola “emozione” no? Neanche per sogno, colui che vi scrive non è ancora arrivato a quei livelli smielati e paternalisti. E’ un impulso perché prima di tutto è un qualcosa di generico, di poco definito: si può avere un impulso rabbioso quando si sbatte il mignolino sull’angolo della stanza, ma anche quando si mangia per la prima volta un piatto di Carbonara dopo essere stato per settimane in un paese orientale. Non è un emozione perché quest’ultima è fin troppo razionale, fin troppo definita, fin troppo banale. E’ noioso emozionarsi, ed il Barcellona ti fa emozionare. Vittorie come questa invece creano un impulso dentro qualsiasi animo di qualunque appassionato di calcio, un qualcosa che non sai spiegare perché sì, in questo momento colui che vi scrive neanche saprebbe definire il concetto di impulso, neanche so che cosa significhi. La Roma è una squadra che non ha vinto molto nella sua storia e anzi, è stata caratterizzata probabilmente dall'”esserci andata vicino”. E’ chiaro che, anche per questo, non si può definire lo stato d’animo dei tifosi. Non sono abituati. E’ questa la differenza: ad emozionarti sono le cose che sai che ti faranno felici, sai che il Barcellona al 99% ti darà questo sentimento. E quell’1%? Eh, quando la bacchetta si sposta su quella porzione di percentuale allora non ti puoi emozionare, ma semplicemente…non so. Quell’1% crea un impulso che non può essere descritto, né raccontato. Proprio per quest’ultimo motivo il giornalista è il mestiere più difficile del mondo, per il fatto che devi provare a raccontare anche queste cose, di nasconderle inutilmente. Il secondo motivo per cui tutti dovrebbero gioire nella giornata di oggi è perché mai come ora dovremmo sentirci tutti italiani; abbiamo appena ricevuto la più grande batosta della nostra storia calcistica, non faremo parte di un Mondiale di Calcio, di cui ne siamo quasi sempre padroni. Il calcio italiano non ha talenti, le squadre italiane non hanno campioni, non hanno stadi, non hanno fatturato: non dico che vincere queste partite ti permette di pensare che tutte queste cose siano inutile, sarebbe sciocco da parte mia. Ma è proprio

per il fatto che la Roma abbia fatto questo miracolo, pur non avendo un decimo della potenza del Barcellona, ci deve far mostrare la linguetta di fuori: *"Vi sappiamo battere anche quando ci siete superiori in tutto!"* Questo deve essere il sentimento comune, anche perché il primo passo per ritornare competitivi è proprio darlo a far vedere all'estero, agli spagnoli, agli inglese, ai tedeschi che ci prendono in giro. Tutti insieme, tutti uniti: abbiate paura.

Vincere e dominare: la realizzazione di quell'1%



Quella di ieri sera è stata una partita senza senso, perché non solo quella percentuale si è avverata, ma in un modo che avrebbe richiamato possibilità ancora più basse: vincere sì, ma anche dominando. Perché diciamolo chiaramente: il Barcellona non ha capito NULLA per 94 minuti. L'azione più pericolosa di quello che è considerato da molti il calciatore più forte di tutti i tempi, **Lionel Messi,** è arrivata negli ultimi istanti, dopo una serie di rimpalli senza alcuni tipo di senso. Nulla ha senso di quello che è accaduto. **Alisson** le ha prese come al solito tutte, con la differenza che questa sera li ha anche bloccati i palloni: sì, perché non non bastava respingerli, ma dovevano anche essere ben protetti da quelle mani che qualunque donna vorrebbe sul proprio fondoschiena. Poi c'è Juan Jesus, definito scarsissimo all'Inter senza neanche troppi dubbi. In molti lo definiscono un buon giocatore solo schierato in una difesa a 3, e

probabilmente hanno anche ragione. Se il brasiliano riesce a difendere come questa sera allora, caro Di Francesco, proprio in questa serata ti faccio una bella pernacchia. Accanto a lui c'era Fazio, uno che dopo il goal del 3 a 0 ha rischiato di farsi buttare fuori per un calcione al vento. Bello. D'istinto. Voluto. Così verrà ricordato quello stupidissimo fallo a centrocampo: una monumentale dimostrazione di coattaggine e cattiveria, senza senso. Ma chi se ne importa. A chiudere il terzetto in difesa è stato proposto Kostas Manolas, uno che all'intervista nel post partita ha detto una serie di cose di cui non sapeva nemmeno il significato. Un po' come il sottoscritto nella prima parte di questo articolo. Quando è stato in campo ha invece capito tutto: come affrontare gli attaccanti avversari, dove buttarsi in scivolata quando il Barcellona ha capito che nel calcio bisogna anche attaccare, persino dove esultare sul goal del 3-0, andando verso la panchina con il faccione sconvolto per essersi reso conto di cosa aveva appena fatto. Impagabile. A centrocampo nel ruolo di mediano per fortuna non è stato schierato Gonalons, e questa è già una vittoria per la Roma. No, ha giocato Daniele Rossi, uno che a Roma è descritto come un uomo talmente emotivo che nelle partite importanti stecca sempre, facendosi buttare fuori in qualsiasi match con la Juventus. Eppure, nel match con il Barcellona, De Rossi è stato monumentale: ha fatto una prova difensiva perfetta, ha sfornato un assist delizioso per il primo goal di Dzeko e ha trasformato il rigore per il 2 a 0. La cosa più bella? L'esecuzione del penalty. Sì, perché lui ha fatto capire a quel belloccio di Ter Stegen dove avrebbe tirato: "*Ohi biondo, te la metto a sinistra*". E gliel'ha messa lì. E ha segnato. Se questa non è personalità nelle partite importanti allora non so cosa significhi…come prima insomma. Ah, anche la botta a Rakitic è stata carina. Vicino a lui c'era Strootman, che non si è visto quasi per nulla, eccetto per tante palle rubate e tanta tigna in campo.Non è poco per un giocatore che in molti gli imputavano di non saper più giocare a pallone dopo l'operazione. Magari il pallone non lo sa gestire più come Iniesta, ma almeno non lo fa passare nemmeno agli avversari. Onesto. L'ultimo nome al centro del campo è quello di Radja Nainggolan, uno che volevamo veder vincere solo per vedere il suo video-selfie nello spogliatoio. Che poi non abbia fatto toccare una palla ad Iniesta, quello è un altro discorso. Sugli esterni Florenzi e Kolarov hanno sicuramente fatto alcuni errori, ma questo non importa: Florenzi si è regalato il lusso di scivolare e cadere nell'ultima azione importante per il Barcellona, facendo fare un salvataggio miracoloso a Manolas. D'altronde si è sempre detto questo: Florenzi è un ragazzo e calciatore generoso, esalta i suoi compagni prima di tutto. Beh, è vero. Su Kolarov cosa possiamo dire? Ha fatto prendere a Messi un giallo su ripartenza.

Basta no? Passiamo all'attacco, anche se è rimasto veramente poco da dire…da una parte abbiamo uno Schick che finalmente sembra essere un giocatore di calcio, anche se in questo momento è più bravo a recuperare il pallone che metterlo in rete. Non che importi qualcosa fino a quando hai in attacco Edin Dzeko, che si sta piano piano quasi meritando di migliore punta centrale della storia giallorossa. Rispetto a Batistuta gli manca solo un trofeo. E qui stiamo zitti per scaramanzia.

Juventus, sei come il Madrid: non il Real, ma l'Atletico

La Juventus è l'Atletico Madrid di Spagna; paragone che ha dell'incredibile se confrontiamo il dominio dei bianconeri in Italia con quello degli spagnoli in Liga. Analizzando i numeri europei delle due compagini, però, possiamo notare delle somiglianze. Entrambe le squadre hanno perso due finali in tre anni e ad entrambe manca quel quid in più per imporsi a livello internazionale (quest'anno i Colchoneros però hanno la possibilità di vincere l'Europa League). Concentrandoci esclusivamente sulla Juventus, il bilancio in Champions negli ultimi quattro anni recita due finali perse, un'eliminazione agli ottavi e una, molto probabile, ai quarti di finale. I motivi di questo andamento vanno dall'evidente inferiorità contro determinate squadre all'assenza di veri e propri campioni.

Avversari troppo forti



Prendendo in esame le due finali perse, rispettivamente contro Barcellona (3-1) e Real Madrid (4-1), è risultato abbastanza chiaro come la Juventus non sia riuscita a tenere fisicamente ma soprattutto mentalmente contro le big di Spagna. Nelle gare in esame, infatti, i bianconeri sono riusciti a restare in partita solamente un tempo prima di alzare bandiera bianca; questo a dimostrazione di come la squadra, dominatrice in Italia, non abbia ancora l'attitudine alla vittoria in campo internazionale. Il motivo? Oltre alla mancanza di veri e propri campioni (dato che analizzo più avanti), la Juventus in Europa è bloccata; le sette finali perse incidono pesantemente sulla mentalità di una squadra che quando è sul punto di fare il salto di qualità non riesce a scavalcare quel muro di paura, non riesce ad andare oltre quella frase "anche questa volta arrivo secondo". Come si risolve questo problema? Il lavoro non basta, servono i campioni e a Vinovo non ce ne sono. Sembra un paradosso, ma è così.

La mancanza di campioni



Buffon; Barzagli, Bonucci, Chiellini, Alex Sandro; Khedira, Pjanic; Dani Alves, Dybala, Mandzukic; Higuain. Questa la formazione con cui Allegri scelse di affrontare il Real Madrid nella finale di Cardiff. Una squadra indubbiamente forte che però non è in grado di salire sul gradino più alto d'Europa; questo perché gli avversari presentavano campioni (con la C maiuscola) del calibro di Ramos, Marcelo, Modric, Kross, Isco, Cristiano Ronaldo. Tutto un altro livello rispetto ai giocatori bianconeri. Ma come è possibile che nemmeno la Juventus (unica squadra italiana ad avere uno stadio di proprietà) non riesca ad avere in rosa campioni di livello internazionale? Non è solo un discorso di natura economica, nonostante il club italiano fatturi di meno delle cosiddette big europee; finché la Juventus insisterà ad usare la Serie A, non più il campionato più bello del mondo, come mercato principale (vedi Pjanic e Higuain) le cose a livello europeo non cambieranno. Per diventare come il Real Madrid servono giocatori alla Douglas Costa.

Serie A, campionato sempre aperto: quali delle lotte è più emozionante?

Il campionato di Serie A non è mai stato così aperto arrivati a questo punto della stagione. Nessuna squadra è sicura di mantenere la propria posizione in

classifica, dalle zone alte a quelle più basse. Un campionato ricco di emozione partita dopo partita, settimana dopo settimana. Se la stagione dovesse finire oggi parleremo di una Juventus Campione d'Italia, capace di rimontare la rincorsa sul Napoli; parleremo delle squadre romane che sarebbero qualificate ai gironi di Champion's League e delle milanesi in Europa League. Saluteremo il Benevento, il Verona ed il Crotone, dove tutte e tre stanno facendo un ottimo girone di ritorno. Ma comunque sia il campionato, seppure con sette partite rimaste, è ancora apertissimo a qualsiasi risultato finale. Analizziamo insieme le più belle lotte del nostro campionato di Serie A.

Juventus-Napoli: lotta per lo scudetto



Sin dalle prime giornate del campionato, la lotta per lo scudetto è stata tra Juventus e Napoli: le due squadre hanno iniziato al meglio il loro campionato collezionando molte vittorie consecutive. Arrivati alla settima giornata erano a pari punti, entrambe con sei vittorie guadagnate; in questa giornata però la Juventus frenò a Bergamo contro l'Atalanta con il pareggio per 2-2, facendo guadagnare così la testa del campionato al Napoli. Nella partita successiva però, la Juventus cade in casa contro la Lazio 1-2, facendosi raggiungere a 19 punti dai biancocelesti, ma facendosi anche superare dall'Inter. Al dodicesimo turno il Napoli pareggia fuori casa con il Chievo 0-0, e la Juventus ne approfitta sconfiggendo il Benevento, accorciando le distanze dai partenopei. Bianconeri che cadono di nuovo sconfitti contro la Sampdoria per 3-2, lasciano il secondo posto

all’Inter, permettendo nuovamente al Napoli di allungare in classifica a +4. Si arriva quindi alla quindicesima giornata con lo scontro diretto tra le due, vinto per 0-1 dalla Juventus: le due squadre si trovano ad un punto di distanza l’una dall’altra, ma approfitta del passo falso azzurro l’Inter, che vincendo raggiungee la testa della classifica. La diciassettesima giornata segna la sconfitta dell’Inter contro l’Udinese per 1-3, regalando i primi due posti a Napoli e Juventus. Girone di andata terminato con il Napoli campione d’inverno e la Juventus ad una sola lunghezza di distanza. Fino alla 27a giornata entrambe le squadre riescono a mantenere lo stesso cammino parallelo, quando però ecco la clamorosa vittoria della Roma al San Paolo per 2-4: i giallorossi fermano la cavalcata degli azzurri che perdono la testa della classifica, a sfavore della Juventus, che proprio con la Lazio nella partita di ritorno vince all’Olimpico per 0-1. Da questa giornata in poi, fino ad ora il Napoli non ha brillato; come se la sconfitta con la Roma le avesse completamente tagliato le gambe, incapace di vincere tutte le partite e di ritornare in testa alla classifica. La rosa a disposizione di Sarri è molto corta e ristretta e i tre d’attacco, Mertens, Insigne e Callejon, non riescono a ripetere le loro prestazioni di inizio campionato. Mancano ancora sette giornate prima che il campionato finisca, ed in gioco c’è ancora tutto: il Napoli dovrà infatti affrontare ancora la Juventus e non dovrà sbagliare nulla se vorrà guadagnare punti chiave. Alla 34a giornata infatti ci sarà lo scontro diretto, dopodiché i bianconeri saranno costretti a vincere i seguenti match: il derby d’Italia contro l’Inter alla 35a giornata e contro la Roma alla penultima. Sarà un finale di campionato veramente mozzafiato per la testa della classifica; non ci resta che goderci queste ultime partite, di un campionato ricco di sorprese.

Roma-Lazio-Inter: tre squadre per due posti in Champion’s League



Un’altra sfida veramente emozionante è quella che riguarda le posizioni tre e quattro del campionato. Parliamo quindi delle squadre romane, Roma e Lazio, e dell’Inter: tutte e tre sono alla ricerca di un posto per la Champion’s League del prossimo anno. La Roma, che ormai da parecchi anni riesce a qualificarsi, quest’anno ha compiuto l’impresa di sconfiggere il Barcellona nella gara di ritorno degli ottavi per 3-0, qualificandosi alle semifinali del torneo. Lazio ed Inter mancano in Champion’s League da qualche anno: rispettivamente da 10 e 6 anni. La lotta per la qualificazione è sempre aperta in questa stagione: infatti le tre hanno navigato spesso tra la terza e la quinta posizione in questo campionato. L’inter aveva iniziato nel migliore dei modi poiché si trovava sempre tra le prime due/tre fino alla fine del girone di andata; si è poi perso con l’andare del tempo ed ora si ritrova in quinta posizione, in zona Europa League. Ma la lotta alla conquista dei due posti che garantirebbero la qualificazione ai gironi, è tutta nel giro di un punto: Roma e Lazio si trovano infatti a 60 punti, mentre l’Inter a 59. Negli scontri diretti con entrambe le squadre, la Lazio ha più opportunità poiché nella prossima partita di campionato andrà ad affrontare nel derby capitolino la Roma, mentre all’ultima giornata incontrerà l’Inter. Il cammino delle altre due è però caratterizzato dall’incontro che entrambe dovranno affrontare contro la Juventus: i bianconeri saranno agguerriti per la conquista dello scudetto, perciò Roma ed Inter dovranno stare molto attente e non perdere punti preziosi.

Milan-Fiorentina: corsa a due per un posto in

Europa League



Milan e Fiorentina sono rispettivamente al sesto e settimo posto, con soli due punti a dividere le squadre. In palio c'è un posto ai preliminari di Europa League che, per il Milan sarebbero buoni, ma sarebbero ottimi per la Fiorentina che manca all'appello europeo da ben tre anni (ultima volta nel 2014/15 uscita in semifinale di Europa League contro il Siviglia). Sebbene si trovino quasi alla pari, il campionato delle due squadre a confronto, è stato completamente differente. Il Milan, dopo la ricchissima campagna acquisti nel mercato estivo, non era riuscito ad instaurare determinate meccaniche in campo che permettessero alla squadra, dell'allora allenatore Montella, di esprimere un gioco all'altezza delle aspettative. Una volta esonerato però, con l'arrivo di Gattuso è stata raggiunta dalla squadra una fase di maturità del gioco, riuscendo a creare un connubio tra tutti gli acquisti effettuati nel mercato. Ecco che allora il Milan è riuscito a risollevarsi in campionato e ad ottenere vittorie importanti, che l'hanno fatto risalire in classifica. Storia completamente diversa per la Fiorentina: la squadra di Pioli quest'anno ha cominciato il campionato con una serie di vittorie e pareggi veramente rilevati. I pareggi che sono arrivati, sono stati fatti con Milan, Inter e Napoli, non proprio le ultime arrivate. L'unica sfortuna dell'inizio stagione viola, sono state le numerose sconfitte di misura (4 su 9): pareggiando quindi queste partite, piuttosto che perderle, avrebbero portato dei punti in più, importanti nella corsa all'Europa. Il girone di ritorno non cominciò nel migliore dei modi, poiché arrivarono in cinque partite, solo una vittoria ed un pareggio. Dalla gara con l'Atalanta però del 18 febbraio, la squadra non ha più perso, ed ha

collezionato una serie positiva di 7 partite: con i bergamaschi il pareggio e poi 6 vittorie consecutive. Un'impennata in classifica per la Fiorentina che nel giro di un mese ha visto trasformare completamente il suo campionato, mettendola in corsa per un posto nei preliminari di Europa League. Entrambe le squadre dovranno affrontare il Napoli che tenterà la vittoria per la corsa al titolo, ma il bello della sfida tra le due lo abbiamo proprio all'ultima giornata di campionato. La sfida che chiuderà la stagione sarà proprio Milan-Fiorentina il 20 maggio, e se le squadre dovessero arrivare all'incontro con pochissimi punti di differenza, sarà una partita spettacolare e ricca di emozioni, per riuscire a guadagnare un posto in Europa.

Scontri per la salvezza



In chiave salvezza, l'unica che purtroppo non la conquisterà, sarà il Benevento. La squadra è ultima dall'inizio del campionato e sebbene sia riuscita a guadagnare una manciata di punti, grazie ad alcune vittorie e pareggi, purtroppo non riuscirà nell'impresa di rimanere nella massima serie anche la prossima stagione. Tutto diverso invece per Chievo, Cagliari, SPAL, Crotone e Verona: tra la penultima e la quindicesima ci sono solo 4 punti di distanza e tutte le squadre sono a rischio. L'unica squadra che potrebbe riuscire a salvarsi sarebbe la SPAL. La squadra di Ferrara infatti, ha ben tre scontri diretti per la salvezza: contro le due squadre di Verona e contro il Benevento. Saranno sfide intense e cariche di tensione ed emozione, poiché ogni passo falso potrà risultare fatale per le sorti del

campionato. Tutte le altre contendenti alla salvezza non si incontreranno tra di loro nelle ultime sette gare che ci separano dal termine della stagione. Quindi ogni squadra dovrà dare il massimo in ogni incontro, per la sperata e tanto voluta permanenza in Serie A.

La stagione 2017/2018 è stata e sarà estremamente aperta in ogni zona della classifica. Un campionato così divertente ed avvincente non si vedeva ormai da molti anni. Fino alla fine tutti i tifosi dovranno stare con il fiato sospeso per gli scontri che andranno ad affrontare i nostri beniamini in campo, in un campionato che regalerà gioie e purtroppo anche dolori, fino all'ultimo secondo di questa stagione.

Capello annuncia il ritiro: i 5 momenti significativi della sua carriera

"*In Italia il calcio tatticamente è una cosa molto, molto seria. Sotto l'aspetto calcistico siamo i più avanzati e ormai tutti conoscono tutt*o."

Se siamo i più avanzati in ambito calcistico lo dobbiamo anche al padre di questa frase, **Fabio Capello**, uno degli allenatori italiani più vincenti di sempre. Notizia di questi giorni è il ritiro dal mondo del calcio del tecnico friulano che ha fatto le fortune di grandi club come **Milan**, **Juventus**, **Roma** e **Real Madrid** e che è stato l'unico italiano ad aver allenato la nazionale inglese di calcio.

Una storia ricca di successi, diretti, senza troppi giri di parole e senza sfarzose prestazioni ma semplicemente attraverso l'abnegazione, il lavoro e l'acquisto quasi obbligato alle proprie società di grandi campioni. Noi di **RadioGoal24** abbiamo raccolto i 5 momenti più significativi della carriera di "Don Fabio":

20 GIUGNO 1991 – IL GRANDE MILAN

Il meccanismo della storia di Capello al Milan ingrana quando **Sacchi** viene scelto come successore di **Vicini** per la nazionale italiana e Don Fabio viene chiamato da **Silvio Berlusconi** per tentare di dare un seguito all'epoca vincente del Milan di fine anni '80. Fabio Capello aveva già ricoperto il ruolo di allenatore del Milan nel 1986 da traghettatore nel post **Liedholm**, dopo di che aveva solo ricoperto un ruolo dirigenziale. Con la stagione 1991-1992 inizia la sua vera storia da allenatore, partendo con la critica avversa, vista la poca inesperienza e l'accusa di essere troppo "aziendalista". Tra critiche e accuse Capello si dedica ad una rosa già forte ma reduce da una stagione che ha visto trionfare l'incredibile **Sampdoria** di **Boskov**. Azzittire la critica è stato molto semplice per Capello, in 4 stagioni, quattro scudetti, tre Supercoppe italiane, una **Coppa dei Campioni** e una Supercoppa Europea. Da aggiungere anche due panchine d'oro. Se si deve far riferimento ad un ciclo vincente si può solo ed unicamente parlare del Milan di Capello, regina del calcio italiano ed europeo di inizio anni'90.



18 MAGGIO 1994 – LA COPPA DEI CAMPIONI

Il fascino della coppa dalle grandi orecchie attira ma soprattutto incensa qualsiasi allenatore e il 18 Maggio 1994 Fabio Capello iscrive il suo nome nella storia vincendo la Coppa dei Campioni. Un cammino intrapreso battendo l'Aaru, il Copenaghen, il Porto, l'Anderlecht, il Werder Brema e in semifinale il Monaco di Wenger. In finale il Milan affronta il **Barcellona** ad Atene, con Capello che si

trova ad affrontare uno che il calcio lo ha letteralmente rivoluzionato, **Johan Crujiff**. Eppure Don Fabio imperturbabile non viene scosso minimamente dallo squadrone blaugrana e con un sonoro 4-0, grazie anche alla prestazione divina di **Savicevic** va a vincere la sua prima ed unica coppa dei campioni, probabilmente il punto più alto della propria carriera.



ESTATE 1996 – DON FABIO RE DI SPAGNA

Nell'estate 1996 una sola squadra al mondo ha vinto più del Milan e una sola squadra al mondo può strappare Capello dalla panchina rossonera; il **Real Madrid**. I "blancos" mettono sotto contratto Capello nell'estate 1996, il quale si porta con sè giocatori dalla Serie A come **Panucci** , **Roberto Carlos** e **Clarence Seedorf** e acquistando Mijatovic, Suker, Secretario e Zè Roberto. In un testa a testa con il Barcellona la squadra di Capello a fine stagione vincerà la Liga, facendo entrare Capello nella storia del calcio spagnolo e consacrandolo fuori dal nostro paese. Tornerà al Real nella stagione 2006-2007 dove vincerà di nuovo il campionato ma senza convincere ed ottenendo un clamoroso esonero nonostante

il successo in Liga.



17 GIUGNO 2001 – FABIO MASSIMO, IMPERATORE DI ROMA

Si dice che vincere qualcosa a **Roma** sia più bello e più gratificante di qualsiasi altro posto e sicuramente Fabio Capello lo sa meglio di chiunque altro. Vincere uno scudetto dopo 17 anni in una città dove il calcio conta più di qualsiasi altra cosa ti gratifica e in effetti raramente si è visto un Capello così sanguigno e felice come quello della stagione 2000-2001, la stagione del terzo scudetto romanista. Anche qui il processo è il solito, dopo un anno di transizione, arriva una campagna acquisti fatta di campione, partendo dall'asse centrale, **Samuel**, **Emerson** e **Batistuta**, un tris di campioni, costati tantissimo ma che regaleranno la vittoria finale alla Roma, grazie alle giocate dei tre e a quelle di un **Totti** nella definitiva ascesa e di un gruppo completato da quantità e qualità di giocatori come **Montella, Delvecchio**, **Tommasi**, **Cafù**, **Candela**, **Aldair** e tanti altri. La sua avventura a Roma terminerà nel 2004 con una separazione shock, che lo porterà sulla panchina dell'acerrima rivale giallorssa, la Juventus, squadra nella quale Capelllo aveva dichiarato non sarebbe mai andato.



27 MAGGIO 2004 – JUVENTUS, NUOVI PERCORSI VECCHIE ABITUDINI

Allenatore vincente in una squadra vincente, questo è stato Fabio Capello alla **Juventus.** Un cammino iniziato il 27 Maggio 2004 con la così detta "fuga" notturna da Roma, tra la furia del popolo romanista che da lì in poi ha sempre condannato il comportamento di Don Fabio. Ma una squadra come la Juventus non poteva non affidare ad uno come Capello una squadra ricca di campioni e con l'ambizione di tornare a vincere in Serie A. Da Roma lo raggiungono Zebina ed Emerson, dall'Olanda arriva il giovane **Ibrahimovic**. Due stagioni perfette che vedono la Juventus dominare in Italia e vincere due titoli consecutivi. Capello conferma di essere vincente se non fosse per la grossa macchia di **Calciopoli** che spazza via questi due successi, gettando una leggera ombra sulla carriera di Don Fabio che da lì in poi sarà sempre lontana dall'Italia.


ERVIZIO
RESSI